

IL MONASTERO DI SAN GIULIANO

Nel territorio di Settingiano (CZ)

di Tito Sia

(Notizie tratte da Rocca Falluca, un castrum normanno nell'istimo di Catanzaro. Vita civile e religiosa di Domenico Montuoro)

L'area dell'istmo, ben oltre la conquista normanna rimase saldamente presidiata da monasteri italo-greci, ma grazie alle donazioni dei nuovi *milites* anche all'interno di questo territorio cominciarono ben presto a sorgere monasteri latini. Intorno al 1062, in località Torrevecchia nei pressi della greca *Terina*, fu costruita dal frate-architetto Roberto di Grantemesnil l'abbazia benedettina di S. Eufemia, qualche anno dopo quella di **S. Giuliano** e, nel 1091, la Certosa di S. Stefano del Bosco, (Serra San Bruno).

Il primo documento che ricorda l'abbazia di San Giuliano di Rocca Falluca è il diploma di fondazione del vescovo latino di Squillace, del 1096, in cui Ruggero I conte di Sicilia e sua moglie Adelasia, concessero al vescovo di Squillace Giovanni Niceforo alcuni beni e giurisdizioni, tra le quali... l' *Abatia S. Juliani*...

A testimonianza dell'importanza raggiunta dal monastero nel 1117 il pontefice Pasquale II concesse ad "*Israeli abbati monasterii Sanciti Juliani in Provincia Calabrine*" la protezione apostolica, la conferma dei beni e dei possedimenti, e il privilegio dell'esenzione del pagamento di un'oncia d'oro annua. Lo stesso privilegio fu confermato dal papa Callisto dal cui breve si arguisce che San Giuliano apparteneva all'ordine di San Benedetto.

In una bolla di papa Innocenzo III del 9 giugno 1202 è ricordato l'abate Pietro, mentre il mona-



Mura del Monastero di San Giuliano, testimonianza dell'antico sito sulle sponde del Fiume Corace.

stero, intorno alla fine del XII secolo, era passato all'ordine cistercense. Nella stessa bolla vennero confermati al monastero di San Giuliano alcuni possedimenti.

Il monastero di San Giuliano dalla seconda metà del XIII secolo venne a trovarsi in una situazione particolare: in un documento del settembre 1275 il monaco Pacifico è indicato come abate di S. Maria di Corazzo (Carlopoli) e di San Giuliano di Rocca Falluca. Si tratta di un primo passo verso la perdita dell'autonomia: da questo momento San Giuliano diventa grangia di S. Maria di Corazzo. Nei primi anni del Trecento San Giuliano dovette attraversare una grave crisi economica, infatti l'abate Pietro per le decime del 1313-1311 pagò solo 15 tari. Nel 1315 i monaci di San Giuliano dovettero ricorrere a Roberto d'Angiò, affinché dirimesse i contrasti sorti con Giovanni Ruffo, feudatario di Rocca Falluca. Un'ulteriore notizia su San Giuliano la troviamo in una bolla del pontefice

Innocenzo VIII del 19 luglio 1489, con la quale incaricava il vescovo di Squillace Vincenzo Galeotti di dirimere la controversia sorta tra l'abate di San Giuliano e gli eredi di Giovanni Fallozzi, per alcuni animali ed altri beni sottratti e non restituiti. Occorre giungere quasi alla fine del XVII secolo per trovare un nuovo documento su San Giuliano, si tratta di un atto rogato il 19 luglio 1689 dal notaio Giacobbe Plausi di Cosenza, in cui sono elencati i suoi possedimenti. All'incirca ad un secolo dopo appartiene un nuovo inventario rogato il 13 ottobre 1768 dal Notaio Giuseppe Scalise di Carlopoli.

Siamo ormai in piena decadenza economica, il terremoto del 1783 assesterà il colpo decisivo. Del monastero di San Giuliano di Rocca, che ha attraversato la storia religiosa e civile della Calabria per più di sette secoli, dagli albori del millennio, non rimangono che poche pietre sul terreno e una più recente, e ancor possente, cinta di protezione.